

ALESSANDRO CAPONE

Strategie dell'allusione in Gregorio di Nissa:
Eunomio, la pozione di Circe e la mandragora

SUNTO

L'articolo cerca di mettere in evidenza le principali caratteristiche dell'interpretazione del mito di Circe presentata da Gregorio di Nissa, collocandola all'interno della storia ermeneutica del passo omerico e delle altre riprese gregoriane. Il contributo prende in considerazione alcune parole ed espressioni che risultano rivelatrici dell'approccio e della riflessione di Gregorio, che in polemica con Eunomio richiama più o meno velatamente numerosi testi della tradizione classica e tecnica, rendendo la propria opera estremamente evocativa e allusiva.

PAROLE CHIAVE

Allusione - Gregorio di Nissa - pozione di Circe - Eunomio - mandragora - Seconda Sofistica

ABSTRACT

The article attempts to highlight the main features of the interpretation of the myth of Circe presented by Gregory of Nyssa, placing it within the hermeneutic history of the Homeric passage and other Gregorian reinterpretations. The contribution considers some words and expressions that are revealing of the approach and reflection of Gregory, who in polemic with Eunomius recalls, more or less subtly, numerous texts of the classical and technical tradition, making his own work extremely evocative and allusive.

KEYWORDS

Allusion - Gregory of Nyssa - Circe's potion - Eunomius - mandrake - Second Sophistic

*Ond' hanno sì mutata lor natura
li abitor de la misera valle,
che par che Circe li avesse in pastura.
Tra brutti porci, più degni di galle
che d'altro cibo fatto in uman uso,
dirizza prima il suo povero calle.
(Dante, Purg. 14,40-45)*

1. Premessa

Una volta entrati nella dimora di Circe, i compagni di Odisseo riceveranno una gradevole quanto ingannevole accoglienza:

εἶσεν δ' εἰσαγαγοῦσα κατὰ κλισμούς τε θρόνους τε,
ἐν δέ σφιν τυρόν τε καὶ ἄλφιτα καὶ μέλι χλωρόν
οἶνω Πραμνεῖα ἐκύκα ἀνέμισγε δὲ σίτω
φάρμακα λύγρ', ἵνα πάγχυ λαθοῖατο πατρίδος αἴης.
αὐτὰρ ἐπεὶ δῶκέν τε καὶ ἔκπιον, αὐτίκ' ἔπειτα
ῥάβδω πεπληγυῖα κατὰ συφεοῖσιν ἔεργνυ.
οἱ δὲ συῶν μὲν ἔχον κεφαλὰς φωνήν τε τρίχας τε
καὶ δέμας, αὐτὰρ νοῦς ἦν ἔμπεδος ὥς τὸ πάρος περ¹.

In seguito, anche Odisseo entrò nella dimora di Circe, ma dopo aver incontrato Hermes, che lo aveva informato della pozione che la maga gli avrebbe fatto bere, per renderlo simile ai suoi compagni, e gli aveva dato un farmaco per non essere vittima dell'incantesimo². Così, Odisseo, invi-

* Mi sia consentito ringraziare i revisori, che con i loro suggerimenti hanno contribuito a migliorare la presente ricerca.

¹ Hom. *Od.* 10,233-240 (HEUBECK 1983, p. 68): «Li guidò e fece sedere sulle sedie e sui troni: / formaggio, farina d'orzo e pallido miele mischiò / ad essi col vino di Prammo; funesti farmaci / mischiò nel cibo, poiché obliassero del tutto la patria. / Dopodiché glielo diede e lo bevvero, li toccò subito / con una bacchetta e li rinserò nei porcili. / Dei porci essi avevano il corpo: voci e setole / e aspetto. Ma come in passato la mente era salda» (traduzione di PRIVITERA 1983).

² Cf. Hom. *Od.* 10,290-293 (HEUBECK 1983, p. 72) Τεύξει τοι κυκεῶ, βαλέει δ' ἐν φάρμακα σίτω· / ἄλλ' οὐδ' ὥς θέλξαι σε δυνήσεται· οὐ γὰρ ἔασει / φάρμακον ἐσθλόν, ὃ τοι δώσω, ἐρέω δὲ ἕκαστα.

tato a mensa dalla seducente Circe, si sedette su un trono con borchie di argento, bevve la pozione, ma senza rimanere stregato, così come Ermete gli aveva predetto:

τεῦχε δέ μοι κυκεῶ χρυσέῳ δέπῳ, ὄφρα πίοιμι,
ἐν δέ τε φάρμακον ἦκε, κακὰ φρονέουσ' ἐνὶ θυμῷ³.

A questi versi omerici allude Gregorio di Nissa in polemica con Eunomio, del quale mette in evidenza una contraddizione: da un lato questi afferma che la sostanza generata possiede conformemente alla propria natura la denominazione di Figlio, dall'altro nega che il Figlio abbia un qualche rapporto con colui che lo ha generato⁴. Di conseguenza, la contraddizione del maestro mette in discussione l'intelligenza dei discepoli, che accolgono meccanicamente e acriticamente le affermazioni contrastanti di Eunomio, tanto da sembrare come le ombre dei corpi, che mutano la propria figura imitandoli automaticamente, e da poter essere paragonati ai compagni di Odisseo.

La ripresa dei versi omerici da parte di Gregorio è articolata: se è stata indagata sotto l'aspetto polemico⁵, merita ancora di essere studiata dal punto di vista dell'interpretazione del mito e delle scelte lessicali, che rivelano le intenzioni dell'autore. In questa sede cercherò di mettere in evidenza le caratteristiche dell'interpretazione del mito di Circe presentata da Gregorio, collocandola all'interno della storia ermeneutica del testo e delle altre riprese gregoriane. In tal senso sarà utile prendere in considerazione alcune parole ed espressioni che risulteranno rivelatrici dell'approccio e della riflessione del Nisseno.

Per chiarezza argomentativa e visione d'insieme riporto qui per intero il passo gregoriano che sarà analizzato partitamente nel corso del contributo:

Ἄλλος τις οὗτος Ὀμηρικὸς κυκεῶν, οὐ τὰ σώματα τῶν φαρμακευομένων ἀλλάσσω εἰς ἀλόγων μορφάς, ἀλλὰ κατὰ τῶν ψυχῶν ἐνεργῶν τὴν ἐπὶ τὸ ἄλογον αὐτῶν μεταμόρφωσιν. περὶ μὲν γὰρ ἐκείνων ὁ λόγος

³ Hom. *Od.* 10,316-318 (HEUBECK 1983, p. 74): «In un vaso d'oro mi preparò un beverone, perché lo bevessi: / un farmaco ci mise dentro, meditando sventure nell'animo».

⁴ Cf. Greg. Nys. *CE* 3,2,77 (JAEGER 1960, p. 77) Ἦρσεν αὐτῷ τὴν γεννηθεῖσαν οὐσίαν προσφυῶς τὴν τοῦ υἱοῦ προσηγορίαν ἔχειν εἰπεῖν· εὐθύς καθάπερ οἱ νυστάζοντες τοῖς εἰρημένοις ἐπένευσαν. μετέθετο ἄλιν πρὸς τὸ νυναντίον τὸν λόγον καὶ ἀρνεῖται τοῦ υἱοῦ τὴν πρὸς τὸν γεγεννηκότα σχέσιν· ἄλιν οἱ φίλτατοι καὶ τούτῳ συνανανεύουσιν, ὥσπερ αἱ τῶν σωμάτων σκιαὶ τῇ αὐτομάτῳ μιμήσει πρὸς τὴν τοῦ προάγοντος συμμετασχηματίζονται κίνησιν, ὅππῃπερ ἂν ἐθέλῃ, πρὸς τοῦτο ῥέποντες, καὶ ἑαυτῷ μάχεται, καὶ τοῦτο καταδεχόμενοι. Per la contestualizzazione della polemica dottrinale imbastita in questo passo da Gregorio contro Eunomio vd. CASSIN 2014, pp. 275-276.

⁵ Vd. CASSIN 2012, pp. 136-148.

φησὶν ὅτι βέβαιος αὐτοῖς ὁ νοῦς ἦν, ἀλλοιωθέντος πρὸς τὸ θηριῶδες τοῦ εἶδους· ἐνταῦθα δὲ τῶν σωμάτων αὐτοῖς ἐν τῷ κατὰ φύσιν διαμενόντων πρὸς τὸ ἄλογον αἱ ψυχαὶ μεταπλάσσονται. καὶ ὥσπερ ἐκεῖ φησὶν ἡ ποιητικὴ τερατεία εἰς διαφόρων θηρίων εἶδη τοὺς φαρμακευθέντας ἀλλάσσεσθαι κατὰ τὸ ἀρέσκον τῇ παρασοφισζομένη τὴν φύσιν, τὰ αὐτὰ καὶ νῦν γίνεται παρὰ τοῦ Κιρκαίου τούτου κρατῆρος. οἱ γὰρ ἐμπίνοντες τῆς γεγοητευμένης ἀπάτης ἐκ τοῦ αὐτοῦ συγγράμματος εἰς διαφόρους δογμάτων μορφάς ἀλλοιοῦνται, νῦν μὲν τούτῳ, πάλιν δὲ τῷ ἐτέρῳ μορφούμενοι. καὶ ἐπὶ τούτοις οἱ γλυκύτατοι κατὰ τὴν τοῦ μύθου διασκευὴν ἀγαπῶσιν ἔτι τὸν τῆς τοιαύτης ἀλογίας αὐτοῖς ἐξηγούμενον καὶ οἶόν τινα καρπὸν κρानείας ἢ βάλανον τοὺς διαρριπτούμενους παρ' αὐτοῦ λόγους ὑποκεκυφότες ἐκλέγουσιν, συὼν δίκην πρὸς τὰ χαμαιριφῆ τῶν δογμάτων λαιμάργως ἐπιτρέχοντες, τοῖς δὲ ὑψηλοῖς τε καὶ οὐρανίοις ἐνατενίζειν φύσιν οὐκ ἔχοντες. διὰ τοῦτο τὴν ἐπὶ τὰ ἐναντία τοῦ λόγου παρατροπὴν οὐχ ὀρώσιν, ἀλλὰ τὸ ἐπ' αὐτοὺς ἐλθὼν ἀνεξετάστως ἀρπάζουσιν, οἷον δὴ ἂν ἦ· καὶ καθάπερ φασὶ τῶν διὰ μανδραγόρου κεκαρωμένων κώματί τι καὶ δυσκινήσια κρατεῖσθαι τὰ σώματα, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τούτοις διάκειται τὰ τῆς ψυχῆς αἰσθητήρια, πρὸς τὴν σύνεσιν τῆς ἀπάτης ἀπονάρκησαντα. δεινὸν μὲν οὖν καὶ τοῖς κεκρυμμένοις δόλοισι ἐκ τινος παραλογισμοῦ κατὰ τὸ λεληθὸς ἐνσχεθῆναι, πλὴν ἀλλὰ συγγνωστὸν τὸ ἀτύχημα, ὅταν ἀκούσιον ἦ· τὸ δ' ἐκ προνοίας τινὸς καὶ σπουδῆς τοῦ κακοῦ τὴν πείραν ἐφέλκεσθαι, μὴ ἀγνοοῦντα τὴν συμφορὰν, πᾶσαν ὑπερβολὴν δυστυχημάτων παρέρχεται. Πῶς γὰρ οὐκ ἄξιον σχετιάζειν, ὅταν ἀκούωμεν ὅτι καὶ τῶν ἰχθύων οἱ λίχνοι γυμνὸν μὲν προσεγγίζοντα τὸν σίδηρον φεύγουσι, πρὸς δὲ τὸ δέλεαρ ἀπατῶμενοι τροφῆς ἐλπίδι κατασπῶσι τὸ ἄγκιστρον, ἐν οἷς δὲ πρόδηλόν ἐστι τὸ κακὸν αὐτομολεῖν ἐκουσίως ἐπὶ τὸν ὄλεθρον τοῦτον καὶ τῆς τῶν ἰχθύων ἀλογίας ἐστὶν ἀθλιώτερον. οἱ μὲν γὰρ πρὸς τὸν κεκαλυμμένον διὰ γαστριμαργίας ὑπήχθησαν ὄλεθρον, οἱ δὲ γυμνὸν περιχαίνουσι τῆς ἀσεβείας τὸ ἄγκιστρον, διὰ τινος ἀλόγου προσπαθείας ἀγαπῶντες τὸν ὄλεθρον. τί γὰρ ἂν ταύτης τῆς ἐναντιότητος γένοιτο προδηλότερον ἢ τὸ λέγειν, ὅτι ὁ αὐτὸς καὶ ἐγεννήθη καὶ κτίσμα ἐστὶ καὶ τὸ προσφευγὲς ἔχει τῆς τοῦ υἱοῦ κλήσεως καὶ πάλιν ἀλλοτριοῦται τῆς τοῦ υἱοῦ σημασίας⁶.

2. Bestialità e irrazionalità

Il confronto con il mito omerico è posto da Gregorio sotto una duplice prospettiva di affinità e di differenza: in entrambi i testi c'è un mutamento, ma, mentre i compagni di Odisseo furono trasformati in animali, mantenendo però una mente intatta, i discepoli di Eunomio mantengono il proprio corpo naturale, ma hanno un'anima trasformata in una condizione di irrazionalità:

Ἄλλος τις οὗτος Ὀμηρικὸς κυκέων, οὐ τὰ σώματα τῶν φαρμακευομένων ἀλλάσσω εἰς ἀλόγων μορφάς, ἀλλὰ κατὰ τῶν ψυχῶν ἐνεργῶν τὴν ἐπὶ τὸ ἄλογον αὐτῶν μεταμόρφωσιν. περὶ μὲν γὰρ ἐκείνων ὁ λόγος φησὶν ὅτι βέβαιος αὐτοῖς ὁ νοῦς ἦν, ἀλλοιωθέντος πρὸς τὸ θηριῶδες τοῦ εἶδους· ἐνταῦθα δὲ τῶν σωμάτων αὐτοῖς ἐν τῷ κατὰ φύσιν διαμενόντων πρὸς

⁶ Greg. Nys. CE 3,2,77-81 (JAEGER 1960, pp. 77-79).

τὸ ἄλογον αἱ ψυχαὶ μεταπλάσσονται. καὶ ὥσπερ ἐκεῖ φησιν ἡ ποιητικὴ τερατεία εἰς διαφόρων θηρίων εἶδη τοὺς φαρμακευθέντας ἀλλάσσειν κατὰ τὸ ἀρέσκον τῇ παρασοφιζομένῃ τὴν φύσιν, τὰ αὐτὰ καὶ νῦν γίνεται παρὰ τοῦ Κίρκαιου τούτου κρατῆρος⁷.

Come si nota facilmente, le riprese testuali dall'ipotesto omerico sono limitate al termine che indica la pozione (κυκεών) e al verbo φαρμακεύω, che richiama il φάρμακον mescolato da Circe nel cratere e che viene adoperato per indicare l'incantesimo subito dai discepoli di Eunomio. Questo primo dato, per quanto semplice, è molto significativo, perché richiede di aprire subito un'altra pista d'indagine, oltre a quella che rimonta all'ipotesto omerico.

In questo senso appare subito evidente come quella proposta da Gregorio sia una lettura di carattere allegorico, che ben si presta all'attacco che intende sferrare contro Eunomio e suoi seguaci. Interpretazioni di questo tenore sono attestate nella letteratura greca fin dai tempi antichi e si possono articolare in due categorie: quella che vede in Odisseo l'immagine della ragione e in Circe quella delle passioni, che trasformano gli uomini in animali (compagni di Odisseo), e quella, legata al tema della metempsicosi, che coglie in Circe l'immagine della natura e nei compagni di Odisseo l'immagine delle anime che, sottomesse alle passioni, si reincarnano in bestie o in uomini bestiali⁸.

Nel nostro passo l'insistenza di Gregorio sull'irrazionalità dei discepoli di Eunomio lascia pensare, già in prima battuta, che la sua interpretazione si collochi nella prima delle due categorie ermeneutiche richiamate in precedenza. Tuttavia, per meglio individuare la prospettiva in cui si muove Gregorio, è opportuno cogliere una spia interessante presente nel testo. L'espressione Κίρκαιος κρατήρ appare specificatamente gregoriana e ricorre, a mia scienza, solo in un altro passo del Nisseno⁹, che getta una luce

⁷ Greg. Nys. *CE* 3,2,77-78 (JAEGER 1960, pp. 77-78): «Questa è un'altra pozione omerica, che non muta i corpi di coloro che assumono la droga in forme di esseri irrazionali, ma procura a danno delle loro anime la metamorfosi in una condizione di irrazionalità. Di costoro, infatti, il testo dice che la mente rimaneva salda, mentre il loro aspetto veniva mutato in una condizione di bestialità; in questo caso, invece, i loro corpi rimangono nella loro condizione naturale, mentre le anime sono mutate nella condizione di irrazionalità. E come in quel caso l'immaginazione del poeta dice che coloro che erano stati drogati erano mutati in forme di differenti bestie, a piacimento di colei che tramutava con l'inganno la loro natura, lo stesso ora avviene bevendo da questo cratere di Circe» (qui e in seguito, a meno di diversa indicazione, le traduzioni sono di chi scrive).

⁸ Vd. CASSIN 2012, p. 137. Più in generale vd. TOCHTERMANN 1992; DEPROOST 2003; GOSSEREZ 2003; DOMARADZKI 2020, pp. 219-236.

⁹ A eccezione del successivo Philag. *Hom.* 38 (PG 132,384B) Ἀριστα δὲ τὸ τῆς ἀκολασίας πάθος τοῖς χοίροις παρείκασεν· ἡ γὰρ ἡδονὴ καθάτερ κίρκαιω κρατῆρι

chiarificatrice anche su quello in questione, in cui peraltro Circe è presentata con i tratti di una sofista che abusa dei propri artifici, come sottolinea il participio sostantivato τῇ παρασοφίζομένη¹⁰.

Rileggendo in chiave spirituale le varie esperienze di Mosè, Gregorio si sofferma anche su quella con il mago Balaam, a cui viene accostato l'incantesimo di Circe:

... ὅταν τοσοῦτον ὑψωθῇς, ὥστε ἄμαχος φανῇναι τῇ γοητεῖα τοῦ Βαλαάμ (γοητεῖαν δὲ ἀκούσας νόησόν μοι τὴν ποικίλην τῆς ζωῆς ταύτης ἀπάτην, δι' ἧς οἱ ἄνθρωποι, καθάπερ τινὶ Κιρκαίῳ κρατῆρι φαρμακευόμενοι, τῆς ἰδίας ἐκστάντες φύσεως εἰς ἀλόγων μορφᾶς μεταπλάττονται) ...¹¹

La ricorrenza dell'espressione Κιρκαῖος κρατῆρ ci consente di mettere in collegamento il passo del *CE* con quello della *Vita Moysis* e di meglio comprendere che Gregorio aderisce alla linea interpretativa che vede in Circe il simbolo delle passioni ingannatrici che sviano gli uomini dalla natura che è loro propria, cioè quella razionale, e che è rappresentata da

τὸν ἑαυτοῦ κυκεῶνα κεράσασα, καὶ τὸν τῶν ἀφρόνων νοῦν πρὸς τὴν χοιρώδη ζωὴν μεταμειβουσα, λάτρας ἑαυτῆς τίθησι.

¹⁰ Il verbo ha in Gregorio interessanti valenze, come dimostrano le occorrenze che seguono: Greg. Nys. *Moys.* 1,26 (SIMONETTI 1984, p. 24) Πάσης γὰρ τότε τῆς τῶν ὕδατων φύσεως κατὰ τὴν Αἴγυπτον τῷ προστάγματι τοῦ Μωϋσέως εἰς αἷμα τραπίσης, ὥς καὶ τοὺς ἰχθύας εἰς σαρκώδη παχύτητα τοῦ ὕδατος μετατεθέντος διαφθαρῆναι, τοῖς Ἑβραίοις ἀρυσόμενοι μόνοις ὕδωρ τὸ αἷμα ἦν. ὅθεν ἔσχε καὶ ἡ μαγγανεία καιρὸν ἐν τῷ παρὰ τοῖς Ἑβραίοις εὐρισκομένῳ ὕδατι τὸ αἱματώδες εἶδος παρασοφίσασθαι; *Epist.* 20,11 (PASQUALI 1959, pp. 70-71) Ὡσπερ γὰρ οἱ τοὺς τραγελάφους καὶ ἵπποκενταύρους καὶ τὰ τοιαῦτα μιγνύντες ἐκ διαφόρων καὶ τὴν φύσιν παρασοφίζόμενοι γράφουσιν, οὕτω καὶ ἐπὶ τῆς ὁπώρας ταύτης τὸ μὲν πρὸς ἀμυγδαλὴν, τὸ δὲ πρὸς κάρυον, ἕτερον δὲ πρὸς τὸ δωράκινον κατὰ τε τὸ δνομα καὶ τὴν γεῦσιν μεμιγμένον τυραννηθεῖσα παρὰ τῆς τέχνης ἢ φύσεως ἐποίησε; *Inscr. Ps.* 2,13 (Mc DONOUGH 1962, p. 134) Οὐ γὰρ ἐκ θεοῦ ὁ πληθυσμὸς τῇ κακίᾳ· ὥς οὐδὲ ἐξ ἀλλήλων ἐστὶν ἡ τοῦ γένους τῶν ἡμιόνων διαδοχή, ἀλλ' αἰ καὶνοτομεῖ τὸ ζῶον ἢ φύσιν τὸ μὴ ὄν ἐν τῇ κτίσει δι' ἑαυτῆς παρασοφίζομένη καὶ παρεισάγουσα; *An. res.* (SPIRA - MÜHLENBERG 2014, p. 67) ... εἰ δὲ διαψευσθεῖν τοῦ κρείττονος, εἰδῶλω τινὶ καλοῦ, παρασοφισαμένης τὴν ψυχὴν τῆς ἐλπίδος, ἢ ἐπακολουθοῦσα τοῖς γινομένοις μνήμη αἰσχύνη γίνεται ... Vd. ZACHHUBER 2022, p. 67.

¹¹ Greg. Nys. *Moys.* 2,316 (SIMONETTI 1984, p. 248): «... quando ti sarai innalzato tanto da apparire invincibile alla magia di Balaam (a udire magia, intendi il vario inganno di questa vita, per la quale gli uomini, come incantanti da una coppa di Circe, si estraniavano dalla propria natura e assumono l'aspetto degli animali irragionevoli) ...» (traduzione di SIMONETTI 1984). Cf. Greg. Nys. *Inf.* (HÖRNER 1987, pp. 89-90) Ἐπεὶ οὖν οὐ διὰ πάντων ἐστὶ τῶν πραγμάτων μελιδὴς ὁ βίος, ἀλλ' ἔστιν ἐν οἷς ἄλμη τὸ ὄψον ἐστὶν ἢ στῦψις [ῆ] ὀξώδης, ἢ δηκτικὴ τις καὶ δριμεῖα ποιότης ἐντριβεῖσα τοῖς πράγμασι δύσληπτον ποιεῖ τὴν καρυκίαν τοῦ βίου, πλήρεις δὲ οἱ τῆς ἀπάτης κρατῆρες παντοδαποῦ κράματος, ὧν οἱ μὲν τὸ φυσῶδες πάθος διὰ τοῦ τύφου τῆς ἀπάτης τοῖς ἐμποῦσιν ἐποίησαν, οἱ δὲ εἰς παραφορὰν τοὺς ἐμπόντας ἐξεκαλέσαντο, ἄλλοις δὲ τῶν πονηρῶς κτηθέντων τὸν ἕμετον διὰ τῆς αἰσχροῦς ἀποτίσεως ἀνεκίνησαν; *Beat.* 2 (CALLAHAN 1992, p. 96) Μακάριοι τοῖνυν οἱ μὴ ὀξύρροποι πρὸς τὰς ἐμπαθεῖς τῆς ψυχῆς κινήσεις,

Odiseo. Tra i due passi c'è, però, un altro significativo punto di contatto nel verbo μεταπλάσσω, che Gregorio usa per esprimere l'imbestiamento dell'uomo¹².

In questo senso è utile richiamare alcune attestazioni del verbo in contesti che possono essere considerati non solo affini, ma anche ispiratori della riflessione gregoriana. Primo tra tutti salta agli occhi il finale del *Timeo* di Platone, laddove si descrive la sorte dell'anima dopo la morte e la sua reincarnazione a seconda della condizione di partenza. Dopo aver esposto l'origine delle donne, degli uccelli, degli animali terrestri, il filosofo si sofferma sull'origine della stirpe acquatica:

Τὸ δὲ τέταρτον γένος ἔνυδρον γέγονεν ἐκ τῶν μάλιστα ἀνοητοτάτων καὶ ἀμαθεστάτων, οὓς οὐδ' ἀναπνοῆς καθαρᾶς ἔτι ἠξίωσαν οἱ μεταπλάττοντες, ὥς τὴν ψυχὴν ὑπὸ πλημμελείας πάσης ἀκαθάρτως ἔχόντων, ἀλλ' ἀντὶ λεπτής καὶ καθαρᾶς ἀναπνοῆς ἀέρος εἰς ὕδατος θολερὰν καὶ βαθεῖαν ἔωσαν ἀνάπνευσιν ὅθεν ἰχθύων ἔθνος καὶ τὸ τῶν ὀστρέων συναπάντων τε ὅσα ἔνυδρα γέγονεν, δίκην ἀμαθίας ἐσχάτης ἐσχάτας οἰκίσεις εἰληχότων¹³.

I richiami lessicali tra il passo gregoriano e quello platonico sono circoscritti, ma piuttosto evidenti. Innanzitutto, il verbo μεταπλάσσω, che in

ἀλλὰ κατεσταλμένοι τῷ λόγῳ, ἐφ' ὧν ὁ λογισμὸς καθάπερ τις χαλινὸς ἀναστομῶν τὰς ὁρμὰς οὐκ ἔα τὴν ψυχὴν πρὸς ἀταξίαν ἐκφέρεισθαι. Vd. SPIRA 2000, p. 130.

¹² Cf. Greg. Nys. *Quat. Uni.* (Неск 1967, p. 114) Ὁρᾶς ἀνθρώπων διὰ τῆς πονηρᾶς ἀρρωστίας εἰς τετραπόδου σχῆμα μεταπλασσόμενον, ἀντὶ ὀπλῆς καὶ ὀνύχων ξύλα ταῖς παλάμαις ὑπολαμβανόμενον, καὶ τὸν ἴχνος ταῖς ἀνθρωπίναις ὁδοῖς ἐπιβάλλοντα· τίς ἂν ἐκ τοῦ ἴχνους ἐπιγνοίῃ, ὅτι ἄνθρωπος τοὺς τοιούτους τύπους ἐνεσημήνατο τῇ πορείᾳ; ἀνθρώπος, ὁ τῷ σχήματι ὀρθίος, ὁ εἰς οὐρανὸν βλέπων, ὁ τὰς χεῖρας πρὸς τὴν τῶν ἔργων ὑπηρεσίαν παρὰ τῆς φύσεως ἔχων, οὗτος εἰς τὴν γῆν κλίνεται καὶ τετράποδον γίνεται καὶ μικρὸν ἀποδεῖ τοῦ ἄλογος εἶναι. Cf. Plat. *Tim.* 90a (PETRUCCI - FERRARI 2022, p. 210) Τὸ δὲ δὴ περὶ τοῦ κυριωτάτου παρ' ἡμῖν ψυχῆς εἶδους διανοεῖσθαι δεῖ τῇδε, ὥς ἄρα αὐτὸ δαίμονα θεὸς ἐκάστῳ δέδωκεν, τοῦτο ὃ δὴ φαμεν οἰκεῖν μὲν ἡμῶν ἐπ' ἄκρῳ τῷ σώματι, πρὸς δὲ τὴν ἐν οὐρανῷ συγγένειαν ἀπὸ γῆς ἡμᾶς αἶρειν ὥς ὄντας φυτὸν οὐκ ἔγγειον ἀλλὰ οὐράνιον, ὀρθότατα λέγοντες· ἐκείθεν γάρ, ὅθεν ἡ πρώτη τῆς ψυχῆς γένεσις ἔφυ, τὸ θεῖον τὴν κεφαλὴν καὶ ρίζαν ἡμῶν ἀνακρεμαννὺν ὀρθοῖ πάν τὸ σῶμα. Vd. le note *ad l.* in PETRUCCI - FERRARI 2022, pp. 443-444. Il riferimento al passo platonico può acquisire un rilievo più significativo, se lo si contestualizza nella più ampia analisi condotta in queste pagine, che mette in evidenza la persistenza della sezione finale del *Timeo* nella memoria del Nisseno.

¹³ Plat. *Tim.* 92b (PETRUCCI - FERRARI 2022, p. 216): «Infine, il quarto genere, acquatico, ha avuto generazione dagli individui massimamente privi di intelletto e ignoranti, valutati, da chi plasmò, neanche degni di una respirazione pura, perché a loro avviso avevano l'anima impura a causa di ogni tipo di disarmonia. Forzarono così la respirazione sottile e pura di aria in un'inalazione torbida e densa di acqua: da qui ha avuto generazione la famiglia dei pesci, dei molluschi e di tutti gli animali acquatici, a cui vennero assegnate in sorte dimore estreme come pena per la loro estrema ignoranza» (traduzione di PETRUCCI - FERRARI 2022).

Platone ricorre solo due volte, e tutte e due nel *Timeo*¹⁴. Anche in Gregorio il verbo è piuttosto raro: registra cinque occorrenze e in tre di queste, come s'è visto, è usato per indicare il mutamento della natura propria dell'uomo, che è quella razionale, e il conseguente imbestiamento¹⁵. In questo contesto di trasformazione spicca la presenza del termine ψυχή, che nel passo del *Timeo* è definita "impura a causa di ogni tipo di disarmonia" (ὕπὸ πλημμελείας πάσης ἀκαθάρτως), mentre nel passo del *CE* le anime sono trasformate in una condizione di irrazionalità (κατὰ τῶν ψυχῶν ἐνεργῶν τὴν ἐπὶ τὸ ἄλογον αὐτῶν μεταμόρφωσιν [...] πρὸς τὸ ἄλογον αἱ ψυχαὶ μεταπλάσσονται).

Se allarghiamo di poco il raggio dell'indagine, troviamo altri due significativi riscontri che mettono in collegamento i passi del *Timeo* e del *CE* in esame. Qualche riga dopo, infatti, Gregorio, seguendo, come egli stesso dice, il mito nei particolari, presenta i discepoli di Eunomio come animali curvi che prendono dalle mani del maestro i discorsi che getta davanti a loro, accorrendo alla maniera dei porci¹⁶. Ora, se da un lato il tema degli animali curvi, incapaci di vedere le realtà celesti, è piuttosto diffuso nella letteratura classica¹⁷, dall'altro non può sfuggire il fatto che tale è la descrizione degli animali terrestri e selvaggi¹⁸, che proprio nel *Timeo*

¹⁴ Cf. Plat. *Tim.* 50a (PETRUCCI - FERRARI 2022, p. 100) Εἰ γὰρ πάντα τις σχήματα πλάσας ἐκ χρυσοῦ μηδὲν μεταπλάττων παύοιτο ἕκαστα εἰς ἅπαντα ... Vd. la nota *ad l.* in PETRUCCI - FERRARI 2022, p. 335.

¹⁵ Oltre ai già citati Greg. Nys. *CE* 3,2,77-78 (JAEGER 1960, pp. 77-78); *Moys.* 2,316 (SIMONETTI 1984, p. 248); *Quat. Uni.* (HECK 1967, p. 114), cf. anche *Mort.* (HECK 1967, p. 64) Εἴτε γὰρ ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ λέγοι τις εἶδους τὴν ἀναβίωσιν ἔσσεσθαι, εἰς πολλὴν ἀμηχανίαν ἐκπεσεῖται ὁ λόγος διὰ τὸ μὴ τὸν αὐτὸν ἑαυτῷ κατὰ τὸ εἶδος τοῦ χαρακτῆρος πάντοτε διαμένειν τὸν ἄνθρωπον ὑπὸ τε τῶν ἡλικιῶν καὶ τῶν παθημάτων ἄλλοτε πρὸς ἄλλο εἶδος μεταπλασσόμενον. ἄλλως γὰρ μορφοῦται τὸ νήπιον καὶ τὸ μεράκιον, ἄλλως ὁ παῖς ὁ ἀνὴρ ὁ μεσήλιξ ὁ παρῆλιξ ὁ γηραιὸς ὁ πρέσβυς; *Inscr. Ps.* 2,16 (Mc DONOUGH 1962, pp. 173-174) Εἰ δέ τις περὶ τὴν δυσώδη ἀκολασίαν ἢ τὴν περιττωματικὴν πλεονεξίαν, ἣν κυρίως ἂν τις ὀνομάσειε κόπρον, ἢ περὶ τὰ ἄλλα τῆς κακίας εἶδη τὴν σπουδὴν ἔχοι, ἔξω τοῦ κύκλου τῆς πόλεως ἐκείνης πλανώμενός τε καὶ περιέρπων βοᾷ καθ' ἑαυτοῦ τὸ κύων εἶναι, μεταπλασθείσης ἀπὸ τῆς εἰς τὸν θεὸν ὁμοιότητος ἐπὶ τὸ κυνῶδες τῆς φύσεως.

¹⁶ Cf. Greg. Nys. *CE* 3,2,79 (JAEGER 1960, p. 78) Καὶ ἐπὶ τούτοις οἱ γλυκύτατοι κατὰ τὴν τοῦ μύθου διασκευὴν ἀγαπῶσιν ἔτι τὸν τῆς τοιαύτης ἀλογίας αὐτοῖς ἐξηγούμενον καὶ οἶόν τινα καρπὸν κранеῖας ἢ βάλανον τοὺς διαρριπτουμένους παρ' αὐτοῦ λόγους ὑποκεκυφότες ἐκλέγουσιν, συὼν δίκην πρὸς τὰ χαμαιριφῆ τῶν δογμάτων λαϊμάργως ἐπιτρέχοντες, τοῖς δὲ ὑψηλοῖς τε καὶ οὐρανίοις ἐνατενίζειν φύσιν οὐκ ἔχοντες.

¹⁷ Vd. CASSIN 2012, p. 140.

¹⁸ Cf. Plat. *Tim.* 91e-92a (PETRUCCI - FERRARI 2022, p. 216) Ἐκ τούτων οὖν τῶν ἐπιτηδευμάτων τά τ' ἐμπρόσθια κῶλα καὶ τὰς κεφαλὰς εἰς γῆν ἐλκόμενα ὑπὸ συγγενείας ἤρεισαν, προμήκεις τε καὶ παντοίας ἔσχον τὰς κορυφάς, ὅπη συνεβλήθησαν ὑπὸ ἀργίας ἐκάστων αἱ περιφοραὶ· τετράπουνοι τε τὸ γένος αὐτῶν ἐκ

precede immediatamente quella degli animali acquatici, da cui, come s'è visto, Gregorio sembra aver attinto ispirazione per descrivere poco prima la trasformazione irrazionale dell'anima.

L'accostamento al passo del *Timeo* suggerisce, inoltre, di prendere in considerazione un'altra parola presente in *CE* 3,2,77-78: μεταμόρφωσις. Questo termine, unito al contesto del *Timeo*, che, come s'è visto, appare molto presente nella memoria del Nisseno, lascia più generalmente pensare che Gregorio abbia in mente anche l'altra categoria ermeneutica relativa all'episodio di Circe, cioè quella della metempsychosi o, meglio, della metasomatosi. Tra le testimonianze di questa tradizione interpretativa di stampo razionalistico alcune paiono più significativamente vicine al passo gregoriano. In particolare, ricordiamo quella che lo pseudo-Eraclito (I-II secolo d.C.) riporta sotto il titolo Περὶ Κίρκης:

Ταύτην ὁ μῦθος παρ<αδ>έδωκε ποτῶ μεταμορφοῦσαν ἀνθρώπους. ἦν δὲ ἑταίρα, καὶ κατακλυοῦσα τοὺς ξένους τὸ πρῶτον ἀρεσκεῖα παντοδαπῇ ἐπεσπᾶτο πρὸς εὐνοίαν, γενομένους δὲ ἐν προσπάθειᾳ κατεῖχε ταῖς ἐπιθυμίαις ἀλογίστως φερομένους πρὸς τὰς ἡδονάς. ἤτησε δὲ καὶ ταύτην Ὀδυσσεύς¹⁹.

La metamorfosi cui accenna l'autore non appare fisica, come quella omerica, ma è legata all'ambito del piacere, delle passioni, dei desideri, che, sottratti al controllo della razionalità, riducono i compagni di Odisseo in una condizione ferina, che è propriamente irrazionale: alle arti seducenti di Circe, che qui però è presentata come una prostituta e non come una maga, riesce a resistere solo Odisseo, il quale dunque appare come il simbolo della saggezza e della razionalità che sono il solo antidoto all'imbestiamento²⁰.

In un contesto vicino a quello dello pseudo-Eraclito si può collocare l'interpretazione razionalizzante proposta nelle *Questioni omeriche* di Eraclito, autore di cui si sa ben poco e che può essere datato tra I e II secolo d.C.²¹. Egli non ricorre al lessico del campo semantico della metamorfosi, per quanto vi alluda chiaramente, ed esplicita la pozione di Circe come un

ταύτης ἐφύετο καὶ πολύπουν τῆς προφάσεως, θεοῦ βάσεις ὑποτιθέντος πλείους τοῖς μᾶλλον ἄφροσιν, ὥς μᾶλλον ἐπὶ γῆν ἔλκοιντο. Vd. la nota *ad l.* in PETRUCCI - FERRARI 2022, pp. 453-454.

¹⁹ Ps.-Heracl. *Incred.* 16 (FESTA 1902, p. 79): «Il mito riferisce che costei trasformò gli uomini con una bevanda. Era una prostituta e, incantando gli ospiti per prima cosa con ogni genere di piacere, li attirava in una condizione di buona disposizione, e, una volta che erano in balia della passione, ne diventava padrona, conducendoli irrazionalmente per mezzo dei loro desideri ai piaceri. Odisseo ha battuto anche lei».

²⁰ Vd. NILSSON 2024, pp. 71-72.

²¹ Vd. PONTANI 2005, pp. 8-10; GUICHARD 2022, p. 59.

vaso del piacere che illude i compagni di Odisseo²², che si lasciano vincere dalla ghiottoneria (γαστριμαργία), al contrario del loro capo, il quale rappresenta la saggezza che vince la dissolutezza:

Ὁ δὲ Κίρκης κυκεῶν ἡδονῆς ἐστὶν ἀγγεῖον, ὃ πίνοντες οἱ ἀκόλαστοι διὰ τῆς ἐφημέρου πλησμονῆς συνὼν ἀθλιώτερον βίον ζῶσι. Διὰ τοῦτο οἱ μὲν Ὀδυσσεύς ἐταῖροι, χορὸς ὄντες ἡλίθιος, ἡττηνται τῆς γαστριμαργίας, ἡ δ' Ὀδυσσεύς φρόνησις ἐνίκησε τὴν παρὰ Κίρκῃ τρυφήν²³.

In questo passaggio è interessante puntare l'attenzione proprio sulla ghiottoneria (γαστριμαργία) dei compagni di Odisseo. Lo stesso termine è significativamente adoperato da parte di Gregorio in un passo subito di seguito a quello in esame, su cui tornerò a breve, allorché propone un paragone tra i pesci, che per ghiottoneria abboccano all'amo ingannati dall'esca, e i discepoli di Eunomio, che spalancano la bocca all'amo nudo dell'empietà²⁴. In quest'ultimo passo del *CE* l'episodio di Circe e l'interpretazione attestata da Eraclito sembrano ormai sullo sfondo, ma forse non del tutto ininfluenti, come lasciano supporre il ricorrere del termine γαστριμαργία, riferito agli eunomiani, e l'immagine dei pesci, che richiama ancora una volta la descrizione del genere acquatico del *Timeo*, da cui, come s'è visto, Gregorio, sembra trarre ispirazione.

3. L'intorpidimento, il coma e il disturbo dei movimenti

Procedendo nella polemica contro Eunomio e i suoi discepoli e mantenendo il parallelo con Circe e i compagni di Odisseo, Gregorio indugia a descrivere la profonda sonnolenza da cui i seguaci dell'avversario sono affetti e la loro volontaria adesione alla dottrina errata del maestro:

Καὶ καθάπερ φασι τῶν διὰ μανδραγόρου κεκαρωμένων κώματί τινα καὶ δυσκινήσιμὰ κρατεῖσθαι τὰ σώματα, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τοῦτοις διάκειται τὰ τῆς ψυχῆς αἰσθητήρια, πρὸς τὴν σύνεσιν τῆς ἀπάτης ἀπονάρκησαντα. Δεινὸν μὲν οὖν καὶ τοῖς κεκρυμμένοις δόλοις ἔκ τινος παραλογισμοῦ κατὰ τὸ λεληθὸς ἐνσχεθῆναι, πλὴν ἀλλὰ συγγνωστὸν τὸ ἀτύχημα, ὅταν ἀκούσιον ᾖ· τὸ δ' ἐκ προνοίας τινὸς καὶ σπουδῆς τοῦ κακοῦ

²² È questa una lunga tradizione esegetica attestata dal cinico Diogene fino a Giovanni Teztes: vd., in sintesi, PONTANI 2005, pp. 229-230.

²³ Heracl. *Quaest. Hom.* 72,2-3 (BUFFIÈRE 1962, p. 77): «Invece il ciceone di Circe è il vaso del piacere, bevendo dal quale gli intemperanti ottengono un'effimera sazietà e menano una vita più misera di quella dei maiali. Perciò i compagni di Ulisse, che sono una combriccola di sciocchi, soccombono alla golosità, mentre la saggezza di Ulisse ha il sopravvento sulla dissolutezza in vigore presso Circe» (traduzione di PONTANI 2005). Vd. DOMARADZKI 2020, pp. 222-223.

²⁴ Vd. CASSIN 2012, p. 147.

τὴν πείραν ἐφέλκεσθαι, μὴ ἀγνοοῦντα τὴν συμφορὰν, πᾶσαν ὑπερβολὴν δυστυχημάτων παρέρχεται²⁵.

Le possibili ascendenze classiche e cristiane dell'immagine della sonnolenza prodotta dall'assunzione della mandragora sono state già messe in evidenza²⁶. Finora però non è stato colto un dato evidente che merita attenzione. C'è una serie di parole che Gregorio adopera solo in questo passo e che chiedono pertanto di essere esaminate con cura: *καρώω*, *κῶμα* e *δυσκινήσις* appartengono chiaramente al lessico della medicina e lasciano trapelare una conoscenza della terminologia tecnica da parte di Gregorio e la sua volontà di descrivere con precisione i sintomi della condizione di sonnolenza e intorpidimento in cui versano i discepoli di Eunomio.

In questo senso appare del tutto interessante un passo del *De symptomatum differentiis* di Galeno, il quale osserva che negli animali il cervello, allorché desidera riposare, procura un sonno profondo e naturale ai corpi, soprattutto quando la capacità nutritiva ha a disposizione abbondante umidità. Quando però è appesantito da umidità fredda, il cervello procura il sonno per mezzo del coma e della letargia, agendo allo stesso modo dei medicinali ipnotici:

²⁵ Greg. Nys. *CE* 3,2,80 (JAEGER 1960, p. 78): «Si dice che i corpi di coloro che sono intorpiditi per mezzo della mandragora siano vinti da una sorta di coma e di disturbo del movimento, nella stessa condizione si trovano anche in costoro i sensi dell'anima, imbambolati rispetto alla comprensione dell'inganno. È terribile essere catturati all'insaputa con inganni nascosti da un ragionamento fallace, e tuttavia la sventura sarebbe perdonabile, quando fosse involontaria; ma l'addossarsi l'esperienza del male in qualche modo intenzionalmente e di proposito, senza ignorarne le conseguenze, oltrepassa ogni eccesso di disavventura».

²⁶ Cf. Plat. *Resp.* 6,488c (SLINGS 2003, p. 226) ...αὐτοὺς δὲ αὐτῶ ἀεὶ τῷ ναυκλήρῳ περικεχύσθαι δεομένους καὶ πάντα ποιοῦντας ὅπως ἂν σφίσι τὸ πηδάλιον ἐπιτρέψῃ, ἐνίοτε δ' ἂν μὴ πείθωσιν ἀλλὰ ἄλλοι μᾶλλον, τοὺς μὲν ἄλλους ἢ ἀποκτείνοντας ἢ ἐκβάλλοντας ἐκ τῆς νεῶς, τὸν δὲ γενναῖον ναύκληρον μανδραγόρα ἢ μέθη ἢ τινα ἄλλω συμποδίσαντας τῆς νεῶς ἄρχειν χρωμένους τοῖς ἐνοῦσι, καὶ πίνοντάς τε καὶ εὐωχομένους πλεῖν ὥς τὸ εἶκος τοὺς τοιούτους... Ps.-Dem. *Phil.* 4,6 (BUTCHER 1903) 'Ἡμεῖς δ' οὐ μόνον τούτοις ὑπολειπόμεθ', ὥ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἀλλ' οὐδ' ἀνεγερθῆναι δυνάμεθα, ἀλλὰ μανδραγόραν πεπωκόσιν ἢ τι φάρμακον ἄλλο τοιοῦτον εἰκάμεν ἀνθρώποις· εἴτ', οἶμαι, (δεῖ γάρ, ὥς ἐγὼ κρίνω, λέγειν τάληθῃ) οὕτω διαβεβλήμεθα καὶ καταπεφρονήμεθ' ἐκ τούτων ὥστε τῶν ἐν αὐτῷ τῷ κινδυνεύειν ὄντων οἱ μὲν ὑπὲρ τῆς ἡγεμονίας ἡμῖν ἀντιλέγουσιν, οἱ δ' ὑπὲρ τοῦ ποῦ συνεδρεύουσιν, τινὲς δὲ καθ' αὐτοὺς ἀμύνεσθαι μᾶλλον ἢ μεθ' ἡμῶν ἐγνώκασιν: vd. DAS 2019, pp. 355-356; Clem. *Alex. Protr.* 10,103,1 (MONDÉSERT 1949, p. 171) Ἀλλὰ γὰρ μανδραγόραν ἢ τι ἄλλο φάρμακον πεπωκόσιν ἀνθρώποις εἰκάτε οἱ ἀνόητοι. Su tutto vd. CASSIN 2012, p. 145. MORESCHINI 2014, p. 1382, il quale avverte che l'espressione sembra sia quasi passata in proverbio, pensa a Xenoph. *Symp.* 2,24 (MARCHANT 1921) Ἀλλὰ πίνειν μὲν, ὥ ἄνδρες, καὶ ἐμοὶ πάνυ δοκεῖ· τῷ γὰρ ὄντι ὁ οἶνος ἄρδων τὰς ψυχὰς τὰς μὲν λύπας, ὥσπερ ὁ μανδραγόρας τοὺς ἀνθρώπους, κοιμίζει, τὰς δὲ φιλοφροσύνας, ὥσπερ ἔλαιον φλόγα, ἐγείρει.

Τοιαῦτα γοῦν ἐστί καὶ τὰ φάρμακα πάντα τὰ τ' ὄντως ὑπνωτικά καὶ ὅσα καλεῖται μὲν οὕτως, ἐργάζεται δ' οὐχ ὕπνον, ἀλλὰ κῶμα τε καὶ κάρον καὶ νάρκην παντὸς τοῦ σώματος. ὅσα μὲν οὖν ὑγραίνει μόνον, ὑπνωτικά δεόντως ὀνομάζεται· τὰ ψύχοντα δὲ οὐκ ὀρθῶς οὔθ' ὕπνον οὔτ' ἀνωδυνίαν ἐπιφέρειν ἂν λέγοντο, ἀλλ' ἀντὶ μὲν ὕπνου κῶμα καὶ κάρον, ἀντὶ δὲ τῆς ἀνωδυνίας ἀναισθησίαν ἢ δυσαισθησίαν διὰ τὴν ὑπερβολὴν τῆς ψύξεως. εἴρηται δὲ δήπου καὶ πρόσθεν, ὥς ἡ νάρκη τὸ πάθημα δυσαισθησία τε ἅμα καὶ δυσκινησία τῶν νευρωδῶν μορίων ἐστί· καὶ γίγνεται μὲν, ὥς ἐλέχθη, καὶ κατ' ἄλλας αἰτίας, γίγνεται δὲ καὶ κατὰ δυσκрасίαν, ὥς ἐπὶ τοῖς ψύχουσι φαρμάκοις. οὕτω μὲν οὖν ὕπνοι τε καὶ κῶματα καὶ κάροι καὶ νάρκαι γίγνονται²⁷.

Appare subito evidente come il lessico tecnico che nella pagina di Galeno descrive con minuzia la sintomatologia di chi assume medicinali ipnotici sia usato con pari precisione da Gregorio per descrivere la condizione di sonnolenza e intorpidimento dei discepoli di Eunomio, che sono completamente in balia delle parole del maestro e incapaci di assumere una posizione ragionevolmente autonoma, pur essendo consapevoli delle disavventure cui vanno incontro.

È opportuno osservare ancora come Gregorio compia una sorta di passaggio logico, che rende senza dubbio più efficace la pagina polemica. Gli effetti ipnotici sono descritti in riferimento ai discepoli di Eunomio, che non hanno assunto alcun farmaco, e non in relazione ai compagni di Odisseo, che sono i soli ad avere realmente assunto la pozione di Circe. Il passaggio, che svela la capacità retorica di Gregorio, si comprende facilmente alla luce di quanto il Nisseno ha poc'anzi detto in un passo già citato in precedenza: mentre nel racconto omerico la mente dei compagni di Odisseo rimaneva salda e i corpi si trasformavano in bestie, nel caso dei discepoli di Eunomio i corpi rimanevano nella loro condizione naturale, ma le anime diventavano irrazionali²⁸.

²⁷ Gal. *Sympt. caus.* 1,8 (KÜHN 1824, pp. 143-144): «Tali, pertanto, sono tutti i farmaci, sia quelli realmente ipnotici, sia quanti sono così chiamati: non solo provocano sonno, ma anche coma, intorpidimento e intirizzimento di tutto il corpo. Dunque, tutti quei farmaci che generano solo umidità sono chiamati propriamente ipnotici. Si potrebbe dire che ciò che non raffredda correttamente non apporta né sonno né privazione del dolore, ma, al posto del sonno, coma e intorpidimento, e, al posto della privazione del dolore, riduzione o disturbo della sensibilità per mezzo dell'eccesso di freddo. Si è detto appunto in precedenza che la sensazione di intirizzimento causa un disturbo della sensibilità e del movimento delle parti nervose: ciò si origina, come s'è detto, sia per altre cause sia per mescolanze squilibrate, come nel caso dei farmaci freddi. In questo modo, dunque, si originano sonno, coma, intorpidimento e intirizzimento».

²⁸ Cf. Greg. Nys. *CE* 3,2,77-78 (JAEGER 1960, pp. 77-78) Ἄλλος τις οὗτος Ὀμηρικὸς κυκεῶν, οὐ τὰ σώματα τῶν φαρμακευομένων ἀλλάσσειν εἰς ἀλόγων μορφάς, ἀλλὰ κατὰ τῶν ψυχῶν ἐνεργῶν τὴν ἐπὶ τὸ ἄλογον αὐτῶν μεταμόρφωσιν. περὶ μὲν γὰρ ἐκείνων ὁ λόγος φησὶν ὅτι βέλαιος αὐτοῖς ὁ νοῦς ἦν, ἀλλοιωθέντος πρὸς τὸ θηριῶδες

Per di più, oltre ai riscontri lessicali già richiamati (καρόω, κῶμα e δυσκινησία), che lasciano supporre con buona probabilità la persistenza nella memoria di Gregorio del passo di Galeno, con i cui testi il Nissen aveva una certa consuetudine²⁹, è interessante segnalare come Gregorio concluda la propria puntata polemica con un accenno all'eccesso di disavventura (πᾶσαν ὑπερβολὴν δυστυχημάτων), che mi pare alluda *mutatis mutandis* all'eccesso di freddo (διὰ τὴν ὑπερβολὴν τῆς ψύξεως) del passo di Galeno.

Può infine essere proficuo fermare l'attenzione sull'uso da parte di Gregorio del verbo ἀποναρκάω (τὰ τῆς ψυχῆς αἰσθητήρια, πρὸς τὴν σύνεσιν τῆς ἀπάτης ἀποναρκήσαντα). Da un lato il verbo sembra alludere ancora una volta al parallelo di Galeno (νάρκην ... ἢ νάρκη), dall'altro non può non richiamare la sola altra occorrenza presente nelle opere del Nissen:

Καὶ ὥσπερ οἱ ἰατροὶ περὶ τῶν σωματικῶν λέγουσι παθημάτων, εἰ δύο κατ' αὐτὸν ἐν ἐνὶ σώματι πόνοι συμπέσοιεν, τοῦ ὑπερβάλλοντος μόνου τὴν αἴσθησιν γίνεσθαι· λανθάνειν δέ πως τοῦ ἐλάττονος κακοῦ τὴν ἀλγηδόνα, τῇ ἐπιβολῇ τοῦ ἐπικρατοῦντος ἐκκλεπτομένην· οὕτω τὰ τοῦ πολέμου κακὰ τοῖς ἀλγεινοῖς ὑπερβάλλοντα, πρὸς τὰς ἰδίας συμφορὰς ἀναισθητῶς ἔχειν τοὺς καθ' ἑκάστον παρασκευάζει. Εἰ δὲ πρὸς τὴν τῶν κακῶν τῶν ἰδίων αἴσθησιν ἀποναρκᾷ πως ἡ ψυχὴ, τοῖς κοινοῖς τοῦ πολέμου κακοῖς ἐκπεπληγμένη, πῶς τῶν ἡδέων αἴσθησιν ἔξει³⁰;

Il passo conferma con chiarezza che Gregorio era ben consapevole di usare un linguaggio tecnico, proprio dei medici³¹, e nello specifico di riferire all'anima una condizione di intirizzimento, che qui è conseguenza dell'attacco della malattia (πρὸς τὴν τῶν κακῶν τῶν ἰδίων αἴσθησιν ἀποναρκᾷ πως ἡ ψυχὴ), mentre nel passo del *CE* è effetto dei ragionamenti ingannevoli di Eunomio (πρὸς τὴν σύνεσιν τῆς ἀπάτης ἀποναρκήσαντα).

Va rilevato un altro aspetto che Gregorio sottolinea alla fine del passo in esame (*CE* 3,2,80): se è in qualche modo perdonabile l'essere intrappo-

τοῦ εἶδους· ἐνταῦθα δὲ τῶν σωμάτων αὐτοῖς ἐν τῷ κατὰ φύσιν διαμενόντων πρὸς τὸ ἄλογον αἰ ψυχὰι μεταπλάσσονται.

²⁹ Vd. DROBNER 2000, pp. 90-92; ALEXOPOULOS 2015, pp. 61-68; PENNIMAN 2018, pp. 519-527.

³⁰ Greg. Nys. *Beat.* 7 (CALLAHAN 1992, pp. 152-153): «E come a proposito dei mali del corpo i medici dicono che, se due malanni si avventano allo stesso tempo su un solo corpo, questo ha percezione solo della malattia più forte e il dolore del male più debole rimane in qualche modo latente, nascosto dall'attacco del male prevalente, così i mali della guerra sono più forti dei dolori e portano quelli di ciascuno a stare in una condizione di insensibilità rispetto alle proprie disgrazie. Se è in qualche modo intirizzata rispetto alla sensibilità dei propri mali, come potrà l'anima, colpita dai mali comuni della guerra, avere sensibilità delle cose piacevoli?».

³¹ MORESCHINI 1992, p. 651 ritiene che queste osservazioni di medicina antica siano di matrice stoica; SAMELLAS 2015, p. 264 rintraccia una ripresa ippocratica.

lati involontariamente nelle maglie soffocanti di un ragionamento fallace, non si può invece scusare il fatto di lasciarsene irretire volontariamente, consapevoli cioè delle conseguenze negative. Tale atteggiamento protervo richiama agevolmente quello altrettanto ostinato rimproverato a Eunomio da parte di Gregorio all'inizio del *CE*, dove è significativo notare come il Nisseno ricorra all'immagine del medico che cura i malati.

A ben vedere, i richiami tra *CE* 3,2,80 e l'esordio della stessa opera sono molteplici. Innanzitutto, Gregorio osserva che sprecare medicine (τῶν φαρμάκων), preparate per i malati inguaribili, non solo non reca vantaggio, ma spesso produce effetti contrari, o procurando la morte dei malati oppure, nel caso delle persone bestiali e prive di senno (οἱ θηριώδεις καὶ ἄλογοι), rendendole peggiori³². Proprio perché afflitto dalla malattia spirituale di Eunomio (τῆς κατὰ ψυχὴν ἁρρωστίας) e con l'obiettivo di ricondurlo alla salvezza, Basilio aveva confutato la sua eresia, allo scopo di offrire a Eunomio un antidoto ai suoi terribili veleni (πονηρῶν δηλητηρίων ἀλεξιφάρμακον)³³. Ora – e qui il parallelo con i discepoli che vanno volontariamente incontro alla rovina appare ancora più evidente – la reazione di Eunomio alla cura di Basilio è ostinata e proterva, giacché si ribella e muove guerra contro colui che considera un nemico³⁴.

Come si nota agevolmente, i paralleli tra l'accostamento tra i discepoli di Eunomio, stregati come i compagni di Odisseo, e il ritratto di Eunomio posto da Gregorio all'esordio del *CE*, sono significativi e indicativi di come

³² Cf. Greg. Nys. *CE* 1,1,1-2 (JAEGER 1960, pp. 22-23) Οὐκ ἦν, ὡς ἔοικε, τὸ πάντας ἐθέλειν εὐεργετεῖν καὶ τοῖς ἐπιτυχούσι τῶν ἀνθρώπων τὴν παρ' ἑαυτοῦ χάριν ἀνεξετάστως προΐεσθαι κατὰ πάντα καλὸν καὶ τῆς τῶν πολλῶν κατηγορίας ἐλευθερον, οὐδὲ τὸ τοῖς ἀνιάτα νοσοῦσι τὴν τῶν φαρμάκων προσαπολλύειν παρασκευὴν ἐπὶ τῷ τῆς ὠφελείας σκοπῷ φέρει τι τῆς σπουδῆς ἄξιον, ἢ τοῖς δεχομένοις τὸ κέρδος ἢ τοῖς φιλοτιμουμένοις τὸν ἔπαινον. τούναντίον μὲν οὖν καὶ τοῦ χείρονος πολλάκις ἀφορμὴ τὸ τοιοῦτον καθίσταται· οἳ τε γὰρ νοσῶδεις καὶ ἤδη πρὸς θάνατον ἔτοιμοι τοῖς δραστικωτέροις τῶν φαρμάκων εὐκόλως προσδιαφθείρονται, καὶ οἱ θηριώδεις καὶ ἄλογοι, καθὼς φησί που τὸ εὐαγγέλιον, ἐν τῇ τῶν μαργαριτῶν ἀφειδίᾳ χεῖρους εὐεργετούμενοι γίνονται.

³³ Cf. Greg. Nys. *CE* 1,1,4 (JAEGER 1960, p. 23) Οὗτος γὰρ τῷ ὑπερβάλλοντι τῆς κατὰ ψυχὴν ἁρρωστίας, ἣν περὶ τὴν πίστιν ἡσθένησεν, ἐλεεινὸς μὲν ἅπασιν ἔδοξε τοῖς τῆς ἐκκλησίας μετέχουσι (τίς γὰρ οὕτως ἀσυμπαθής, ὡς μὴ οἰκτεῖραι τὸν ἀπολλύμενον;) ἐκείνον δὲ μόνον πρὸς τὴν ἐγχείρησιν τῆς θεραπείας ἐκίνησε τὸν μόνον ἐν τῷ περιττεύοντι τῆς φιλανθρωπίας καὶ τοῖς ἀμηχάνοις ἐπιτολμῶντα πρὸς ἴασιν, ὃς τῇ ἀπωλείᾳ τοῦ ἀνδρὸς περιαλγῆσας διὰ τὴν φυσικὴν αὐτοῦ πρὸς τοὺς ταλαιπωροῦντας συμπάθειαν οἷόν τι πονηρῶν δηλητηρίων ἀλεξιφάρμακον τὸν Ἀνατρεπτικὸν τῆς αἵρέσεως λόγον ἐπόνησε, σκοπὸν ἔχων ἀνασῶσαι πάλιν διὰ τούτων καὶ ἀποκαταστήσαι τὴν ἐκκλησίαν τὸν ἀνθρώπων.

³⁴ Cf. Greg. Nys. *CE* 1,1,5 (JAEGER 1960, pp. 23-24) Ὁ δὲ καθάπερ ὑπὸ φρενίτιδος παραπληγῆς τὴν διάνοιαν ἀγριαίνει τῷ θεραπεύοντι καὶ πολεμεῖ καὶ μάχεται καὶ ἐχθρὸν νομίζει τὸν ἐκ τοῦ βαράθρου τῆς ἀσεβείας ἀναλαβεῖν βιαζόμενον.

il Nissenno abbia a lungo assimilato e rimodulato l'immagine dell'ambito medico con una sapienza tale che gli consente di usarla in maniera solo apparentemente antitetica: nell'esordio del *CE* Eunomio è il malato che rifiuta i farmaci e l'antidoto contro la propria malattia, tanto da reagire in modo ferino e irrazionale contro Basilio; nel passo legato al Κιρκαῖος κρατήρ i discepoli di Eunomio, assumendo la pozione magica, diventano irrazionali come le bestie e cadono preda di un profondo intorpidimento. Pur nella differenza delle situazioni gli effetti appaiono assai simili e, per renderne efficacemente l'idea, Gregorio ricorre al lessico che meglio gli consente di rappresentare icasticamente la condizione sventurata e biasimevole dei propri avversari.

4. Pesci, amo ed esca

Come s'è accennato in precedenza, la ghiottoneria (γαστριμαργία) dei compagni di Odisseo, presentata nelle *Questioni omeriche* di Eraclio, richiama la stessa ghiottoneria (γαστριμαργία) dei discepoli di Eunomio, sulla quale Gregorio si sofferma diffusamente nel passo che segue e che chiude la sezione del *CE* costruita intorno all'immagine del Κιρκαῖος κρατήρ.

Πῶς γὰρ οὐκ ἄξιον σχετλιάζειν, ὅταν ἀκούωμεν ὅτι καὶ τῶν ἰχθύων οἱ λίχνοι γυμνὸν μὲν προσεγγίζοντα τὸν σίδηρον φεύγουσι, πρὸς δὲ τὸ δέλεαρ ἀπατῶμενοι τροφῆς ἐλπίδι κατασπῶσι τὸ ἄγκιστρον, ἐν οἷς δὲ πρόδηλόν ἐστι τὸ κακὸν αὐτομολεῖν ἐκουσίως ἐπὶ τὸν ὀλεθρον τοῦτον καὶ τῆς τῶν ἰχθύων ἀλογίας ἐστὶν ἀθλιώτερον. οἱ μὲν γὰρ πρὸς τὸν κεκαλυμμένον διὰ γαστριμαργίας ὑπήχθησαν ὀλεθρον, οἱ δὲ γυμνὸν περιχαίνουσι τῆς ἀσεβείας τὸ ἄγκιστρον, διὰ τινος ἀλόγου προσπαθείας ἀγαπῶντες τὸν ὀλεθρον. τί γὰρ ἂν ταύτης τῆς ἐναντιότητος γένοιτο προδηλότερον ἢ τὸ λέγειν, ὅτι ὁ αὐτὸς καὶ ἐγεννήθη καὶ κτίσμα ἐστὶ καὶ τὸ προσφυὲς ἔχει τῆς τοῦ υἱοῦ κλήσεως καὶ πάλιν ἀλλοτριοῦται τῆς τοῦ υἱοῦ σημασίας³⁵;

L'immagine ittica, qui dettagliatamente adoperata da Gregorio in chiave polemica, è complessa e merita di essere scomposta per poterne cogliere a pieno la potenzialità evocativa. Finora le ricerche hanno prevalentemente

³⁵ Greg. Nys. *CE* 3,2,81 (JAEGER 1960, p. 79): «Come, infatti, da un lato non sarebbe giusto indignarsi, quando veniamo a sapere che i pesci voraci evitano l'uncino di ferro, se si avvicina nudo, ma, se sono ingannati dall'esca, inghiottono l'amo nella speranza di nutrirsi, d'altro canto, nei casi in cui il male è evidente, il dirigersi volontariamente verso la rovina è una sventura ancor più grande dell'irrazionalità dei pesci. Questi per ghiottoneria si lasciano prendere dalla rovina nascosta, costoro afferrano a bocca aperta l'amo nudo dell'empietà, desiderando la propria rovina per un presentimento irrazionale. Che cosa, infatti, sarebbe più evidente di questa contraddizione, cioè affermare che la stessa persona è stata generata ed è creatura e ha per natura il nome di figlio e ancora è estraneo alla significazione di figlio?».

concentrato l'attenzione sull'esca che nasconde l'insidia mortale dell'amo, osservando come Gregorio ricorra a questa immagine in contesti leggermente differenti, cioè in riferimento ai prestiti a interesse eccessivo o alle insidie del maligno che allontanano dalla verità³⁶. Con valenza teologica, a indicare la carne assunta dal Signore, che funge da esca per la potenza nemica, l'immagine ricorre anche in un passo dell'*Oratio catechetica*, che, pur già segnalato³⁷, può rilevare aspetti ancora inediti e per questo motivo è opportuno qui riprendere:

Ἐπειδὴ γάρ, καθὼς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν εἴρηται, φύσιν οὐκ εἶχεν ἡ ἐναντία δύναμις ἀκράτῳ προσμῖξαι τῇ τοῦ Θεοῦ παρουσίᾳ καὶ γυμνὴν ὑποστῆναι αὐτοῦ τὴν ἐμφάνειαν, ὥς ἂν εὐληπτον γένοιτο τῷ ἐπιζητοῦντι ὑπὲρ ἡμῶν τὸ ἀντάλλαγμα, τῷ προκαλύμματι τῆς φύσεως ἡμῶν ἐνεκρύφθη τὸ θεῖον, ἵνα κατὰ τοὺς λίκνους τῶν ἰχθύων τῷ δελέατι τῆς σαρκὸς συγκατασπασθῇ τὸ ἄγκιστρον τῆς θεότητος...³⁸

I punti di contatto sotto l'aspetto lessicale tra i due passi del *CE* e dell'*Or. cat.* sono del tutto evidenti, come altrettanto palese è la differenza del contesto e della valenza dell'immagine, giacché a quella polemico-dottrinale contro i discepoli di Eunomio fa da contraltare quella teologico-soteriologica in riferimento al rapporto tra il diavolo e Dio.

Ora, se l'uso di una terminologia pressocché uguale, che appare piuttosto tecnica, dimostra che l'immagine era indubbiamente familiare a Gregorio³⁹, mi pare che finora non sia stata colta una spia comune ai due passi,

³⁶ Cf. *ex. gr.* Greg. Nys. *Eccl.* 4 (ALEXANDER 1962, p. 345) ... ὥσπερ ἡ ὁρμιά τὸ κεκρυμμένον ἄγκιστρον τῷ δελεάματι, περιχανῶν δὲ ὁ δειλῖος τῇ πρὸς τὸ παρὸν εὐπορίᾳ καὶ εἴ τι κρυπτόν ἐν ἀποθέτοις εἶχε τῇ τοῦ ἄγκιστρον ὀλκῇ συνεξήμεσε; *Moy.* 2,297 (SIMONETTI 1984, p. 288) Οὐ μὴν, ἐπειδὴ τούτου διήμαρτεν ὁ τῆς κακίας εὐρετής, καθόλου τῆς κατὰ τῶν ἐπιβουλευομένων ἐπινοίας ἐπαύσατο, ἀλλὰ πρὸς τὸ ἴδιον πάλαισμα τὴν ἐπίνοιαν τρέπει, πάλιν δι' ἡδονῆς πρὸς τὸ κακὸν δελεάζων τὴν φύσιν. ὄντως γὰρ πάσης κακίας οἷόν τι δέλεαρ ἡ ἡδονὴ ἢ προβληθεῖσα εὐκόλως τὰς λιχνοτέρας ψυχὰς ἐπὶ τὸ ἄγκιστρον τῆς ἀπωλείας ἐφέλκεται. μάλιστα δὲ πῶς διὰ τῆς ἀκολάστου ἡδονῆς ἀφυλάκτως ἡ φύσις πρὸς τὸ κακὸν παρασύρεται. Vd. la nota *ad l.* in SIMONETTI 1984, p. 335.

³⁷ Su questo passo, sui precedenti e altri paralleli vd. CASSIN 2012, p. 146.

³⁸ Greg. Nys. *Or. cat.* 24 (MÜHLENBERG 1996, p. 62): «Poiché, infatti, come s'è detto in precedenza, la potenza nemica non era per natura in grado di entrare in contatto con la pura presenza di Dio e di sopportarne la nuda apparizione, la divinità, per poter essere facilmente afferrata da colui che cercava qualcosa che ci sostituisse, si celò sotto la cortina della nostra natura, affinché, al modo dei pesci voraci, l'uncino della divinità fosse ingoiato insieme con l'esca della carne». Cf. anche Greg. Nys. *Trid. spat.* (GEBHARDT 1967, p. 281) Καὶ τούτου χάριν τὸ τῆς σαρκὸς δέλεαρ περιχανῶν τῷ τῆς θεότητος ἄγκιστρῳ περιεπάρη καὶ οὕτως ἤχθη ὁ δράκων διὰ τοῦ ἄγκιστρον, καθὼς φησιν τῷ Ἰωβ ὁ προαναφωνήσας δι' ἑαυτοῦ τὸ ἐσόμενον λέγων ὅτι Ἄξεις τὸν δράκοντα ἐν ἄγκιστρῳ.

³⁹ In riferimento ai due passi gregoriani qui accostati cf. *ex. gr.* i seguenti termini: κατασπῶσι τὸ ἄγκιστρον – *Schol. Opp.* 1,68 (BUSSEMAKER 1849, p. 265) γένυν· κατὰ

che può rivelare un interessante parallelo estraneo alla tradizione dottrinale⁴⁰. In entrambi i casi Gregorio accenna, a mio avviso intenzionalmente, al comportamento dei pesci voraci (τῶν ἰχθύων οἱ λίχνοι), che, ingannati dall'esca, abboccano all'amo. Tale espressione appare piuttosto rara ed è attestata, a mia scienza, solo negli *Halieutica* di Oppiano⁴¹, testo che non era sconosciuto alla formazione culturale dei Cappadoci, com'è stato di recente dimostrato a proposito dell'*Homilia in hexaemeron* 7 di Basilio di Cesarea⁴².

In questa prospettiva il ritratto che Gregorio dipinge a scapito dei discepoli di Eunomio appare molto evocativo, dal momento che fonde insieme un'immagine dottrinalmente tradizionale a proposito della carne di Cristo come esca per il diavolo e un'espressione che proviene dal linguaggio tecnico della pesca, che conferisce una valenza icastica a tutto il quadro e ben si lega al riferimento polemico alla ghiottoneria, che era già noto alla letteratura classica fin dai tempi di Pindaro⁴³.

5. Conclusioni

L'analisi del passo gregoriano, oltre a rilevare gli intenti chiaramente polemici, ha messo in evidenza una ricca trama di reminiscenze testuali e di memorie letterarie ed ermeneutiche che fanno sì che non sia facile identificare una o più fonti dirette, perché esse appaiono liberamente e creativamente rielaborate da Gregorio in un testo originale e volutamente allusivo, che anche sotto questo aspetto mette alla prova gli avversari.

στόμα, ἥως τὸ ἄγκιστρον. κατέδεξάτο· κατέσπασεν; περιχαίνουσι τὸ ἄγκιστρον – Aelian. *Nat. an.* 15,1 (GARCÍA VALDÉ 2009, p. 358) ... εἴτα μέντοι περιχανῶν ἐμπαλάσσεται τῷ ἄγκιστρῳ, καὶ πικρᾶς τῆς ἐστιάσεως ἀπολέλαικεν ἡρμημένος; συγκατασπασθῇ τὸ ἄγκιστρον – Luc. *Dial. mort.* 18 (MACLEOD 1961, p. 92) ... καὶ νῦν Ἑρμόλαος ἔχει τὰμὰ ὥσπερ τις λάβραξ καὶ τὸ ἄγκιστρον τῷ δελέατι συγκατασπᾶσας; vd. BONANDINI 2012, pp. 8-10.

⁴⁰ Vd. BERTRAND 1994; GOULET 2003, pp. 208-209.

⁴¹ Cf. Opp. *Hal.* 3,376-378 (MAIR 1928, p. 376) τοῖς δὲ διαινομένοισι περιτρέφεται γλαγέσσα / μύξα θαλασσαίῃ, τῆς ἡμερος ἰχθύας ἔλκει / βαιούς, οὔτιδανούς, λίχνον γένος; 3,445-447 (MAIR 1928, p. 382) Ἐξοχα γὰρ μελάνουρος ἐν ἰχθύσιν ἡμὲν ἀναλκίς / ἡδὲ σαιοφρονέων, λίχνη δὲ οἱ οὔποτ' ἐδωδὴ θυμῆρης. Cf. anche Phryn. *Præp. soph. ep.* (BORRIES 1911, p. 76) Ἰχθυολύμης ἀνθρωπος (Aristoph. *Pac.* 811): ἐπὶ τίνος λίχνου καὶ περὶ ἰχθύων ἐδωδὴν μεμνῶτος; Christoph. *Mytilen. Vers. Var.* 11,17-18 (DE GROOTE 2012, p. 12)... καὶ πρὸς τάλαντα χρυσοῦ χαίνων μέγα, / καθῶσπερ εἰς ἄγκιστρον ἰχθύς τις λίχνος; Manuel Phil. *Carm.* 1,19-21 (MILLER 1857, pp. 267-268) Δουλοῖ τὸ λίχνον ἡδοναῖς τῶν ἰχθύων, / Καὶ τὸ γλυκὺ δὲ τῆς τροφῆς τῶν ἰσχάδων / Τὰ πτίλα δεσμεῖ τοῦ λαλοῦντος στρουθίου.

⁴² Vd. YAM 2023.

⁴³ Vd. MANIERI 2021, p. 66.

In particolare, secondo una prassi abituale in Gregorio, la commistione intenzionale di termini tecnici, di tradizione filosofica e, ovviamente, di dottrina ed esegesi cristiane⁴⁴, ha dato origine, nel passo del *CE* esaminato alla luce anche di nuove acquisizioni, non solo a una lettura originale dell'episodio di Circe, ma anche a quella che potremmo definire un'esplosione di allusività con finalità evidentemente polemiche⁴⁵, secondo una struttura che non è puntuale, ma lungamente e abilmente meditata nel corso della stessa opera e più in generale della produzione gregoriana, che anche sotto questo aspetto lascia trasparire l'influenza della Seconda Sofistica⁴⁶.

L'interpretazione che il Nisseno offre dell'incantesimo di Circe si colloca prevalentemente, ancorché non esclusivamente, nella linea dell'ermeneutica morale che vede contrapporsi la ragione alle passioni, la temperanza al piacere, l'assennatezza all'irrazionalità bestiale. In ogni caso, per quanto le riprese lessicali del testo omerico siano limitate, esse comunque sono proposte da Gregorio con grande precisione e chiara consapevolezza e rappresentano la spina dorsale su cui si innestano le altre numerose memorie, di volta in volta segnalate, che dovevano essere in qualche modo comprensibili dagli avversari di Gregorio o perlomeno impressionarli, come si può notare anche in altri autori del IV secolo⁴⁷.

In questo senso il mito di Circe e della sua pozione rivive di nuovo nella pagina del Nisseno, perché non è imprigionato in una spiegazione fine a sé stessa, ma, trasferito in un nuovo contesto e rimodellato alla luce di altra e variegata letteratura, acquista nuovamente quell'autorevolezza e quell'assertività che sono proprie del racconto mitico e che qui diventa dottrinale e polemico al contempo.

Alessandro Capone

Università del Salento

alessandro.capone@unisalento.it

⁴⁴ Vd. CAPONE 2014; CAPONE 2025. Più in generale vd. CURZEL 2015.

⁴⁵ Nel senso indicato da PASQUALI 1942.

⁴⁶ Vd. MÉRIDIÉR 1906, p. 121.

⁴⁷ Vd. CAPONE 2012.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDER 1962 *Gregorii Nysseni Opera*, vol. V, edd. J. MC DONOUG, P. J. ALEXANDER, Leiden 1962.
- ALEXOPOULOS 2015 L. ALEXOPOULOS, "Medicine, Rhetoric and Philanthropy in Gregory of Nyssa's second sermon *On the Love of the Poor*", *Theologia* 86 (2015), pp. 59-85.
- BERTRAND 1994 D. A. BERTRAND, "Le Christ comme ver : à propos du *Psaume* 22(21),7", in *Le Psautier chez les Pères*, Strasbourg 1994, pp. 221-234.
- BONANDINI 2012 A. BONANDINI, "*Horatius Menippeus*: primi sondaggi sulla presenza di Orazio nell'*alterum saturae genus*", *Camena* 12 (2012), pp. 1-17.
- BORRIES 1911 *Phrynichi sophistae praeparatio sophistica*, ed. J. DE BORRIES, Leipzig 1911.
- BUFFIERE 1962 Héraclite, *Allégories d'Homère*, texte établi et traduit par F. BUFFIERE, Paris 1962.
- BUSSEMAKER 1849 *Scholia in Theocritum*, auctiora reddidit et annotatione critica instruxit F. DÜBNER - *Scholia et paraphrases in Nicandrum et Oppianum*, partim nunc primum edidit, partim collatis cod. mss. emendavit, annotatione critica instruxit et indices confecit U. C. BUSSEMAKER, Paris 1849.
- BUTCHER 1903 *Demosthenis orationes*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit S. H. BUTCHER, vol. I, Oxford 1903 (1970).
- CALLAHAN 1992 *Gregorii Nysseni De oratione dominica, De beatitudinibus*, ed. J. F. CALLAHAN, Leiden - New York - Köln 1992.
- CAPONE 2012 A. CAPONE, "The narrative sections of Macarius Magnes' *Apocriticus*", in *Lessico, argomentazioni e strutture retoriche nella polemica di età cristiana (III-V sec.)*, a c. di A. CAPONE, Turnhout 2012, pp. 253-270.

- CAPONE 2014 A. CAPONE, "Challenging the Heretic: the preface of Gregory of Nyssa's *Contra Eunomium III*", in Gregory of Nyssa, *Contra Eunomium III*, an English Translation with Commentary and Supporting Studies. Proceedings of the 12th Internat. Coll. on Gregory of Nyssa (Leuven, 14-17 September 2010), ed. by J. LEEMANS, M. CASSIN, Leiden - Boston 2014, pp. 512-527.
- CAPONE 2025 A. CAPONE, "Padre-Figlio e vite-vino in Gregorio di Nissa: *Eun.* 3/1,96-98", in *Parole per dire Dio. Il linguaggio teologico nell'antichità cristiana*. L'incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 9-11 maggio 2024), Roma 2025 (in corso di stampa).
- CASSIN 2012 M. CASSIN, *L'écriture de la controverse chez Grégoire de Nyse: polémique littéraire et exégèse dans le Contre Eunome*, Paris 2012.
- CASSIN 2014 M. CASSIN, "Confusion eunomienne et clarté nysséenne", in Gregory of Nyssa, *Contra Eunomium III*, an English Translation with Commentary and Supporting Studies. Proceedings of the 12th International Colloquium on Gregory of Nyssa (Leuven, 14-17 September 2010), ed. by J. LEEMANS, M. CASSIN, Leiden - Boston 2014, pp. 264-292.
- CURZEL 2015 C. CURZEL, *Studi sul linguaggio in Gregorio di Nissa*, Roma 2015.
- DAS 2019 A. E. DAS, "Health, Harm, and the Civic Body: Medical Language in the Speeches of Demosthenes", *GRBS* 59 (2019), pp. 340-367.
- DE GROOTE 2012 *Christophori Mitylenaii Versuum variorum Collectio Cryptensis*, ed. M. DE GROOTE, Turnhout 2012.
- DEPROOST 2003 P.-A. DEPROOST, "Les poisons de l'âme ou le mythe de Circé dans un poème de Boèce (Boeth., *Cons. IV metr.* 3)", in *Hommages à Carl Deroux*. Vol. V: *Christianisme et Moyen Âge, néo-latin et survivance de la latinité*, éd. par P. DEFOSSE, Bruxelles 2003, pp. 87-97.
- DOMARADZKI 2020 M. DOMARADZKI, "Marrying Stoicism with Platonism? Pseudo-Plutarch's Use of the Circe Episode", *AJPh* 141.2 (2020), pp. 211-239.
- DROBNER 2000 H. R. DROBNER, "Gregory of Nyssa as Philosopher: *De anima et resurrectione* and *De hominis opificio*", *Dionysius* 18 (2000), pp. 69-102.

- FESTA 1902 *Palaephati Περί ἀπίστων, Heracliti qui fertur libellus Περί ἀπίστων. Excerpta Vaticana* (vulgo *anonymus De incredibilibus*) ed. N. FESTA, Lipsiae 1902.
- GARCÍA VALDÉS 2009 Claudius Aelianus, *De natura animalium*, ed. GARCÍA VALDÉS, L. A. LLERA FUEYO, L. RODRÍGUEZ-NORIEGA GUILLÉN, Berlin 2009.
- GEBHARDT 1967 *Gregorii Nysseni Sermones*, vol. IX, pars I, ed. G. HEIL, A. VAN HECK, E. GEBHARDT, A. SPIRA, Leiden 1967.
- GOSSEREZ 2003 L. GOSSEREZ, "Une métamorphose allégorique, les bêtes féroces de Circé vues par les Pères de l'Église", *Gaia* 7 (2003), pp. 447-459.
- GOULET 2003 Macarios de Magnésie, *Le monogénès*, introduction generale, edition critique, traduction française et commentaire par R. GOULET, vol. I, Paris 2003.
- GUICHARD 2022 L. A. GUICHARD, "Brevis Homerus: Homer in the Greek Epigram of the 1st to 4th Centuries", in *Brill's Companion to the Reception of Homer from the Hellenistic Age to Late Antiquity*, ed. by C.-P. MANOLEA, Leiden - Boston 2022, pp. 43-65.
- HECK 1967 *Gregorii Nysseni Sermones*, vol. IX, pars I, ed. G. HEIL, A. VAN HECK, E. GEBHARDT, A. SPIRA, Leiden 1967.
- HEIL 1967 *Gregorii Nysseni Sermones*, vol. IX, pars I, ed. G. HEIL, A. VAN HECK, E. GEBHARDT, A. SPIRA, Leiden 1967.
- HEUBECK 1983 Omero, *Odissea*, vol. III (libri IX-XII), introd., testo e com. a c. di A. HEUBECK, trad. di G. A. PRIVITERA, Milano 1983.
- HÖRNER 1987 *Gregorii Nysseni opera dogmatica minora*, vol. III, pars II, ed. J. K. DOWNING, J.A. MC DONOUGH, H. HÖRNER, Leiden 1987.
- JAEGER 1960 *Gregorii Nysseni Contra Eunomium*, iteratis curis ed. W. JAEGER, voll. I-II, Leiden 1960.
- KÜHN 1824 *Claudii Galeni opera omnia*, editionem curavit C. G. KÜHN, vol. VII, Lipsiae 1824 (rist. Hildesheim 1965).
- MACLEOD 1961 *Lucian*, with an english translation by M.D. MACLEOD, vol. VII, Cambridge (Mass.) 1961.
- MAIR 1928 *Oppian, Colluthus, Tryphiodorus*, with an english translation by A. W. MAIR, Cambridge (Mass.) 1928 (rist. 1963).

- MANIERI 2021 A. MANIERI, "Cibo e bevanda nel lessico metaforico pindarico", QUCC 128.2 (2021), pp. 55-69.
- MARCHANT 1921 *Xenophontis opera omnia*, ed. E. C. MARCHANT, vol. II, Oxford 1921² (rist. 1971).
- MC DONOUGH 1962 *Gregorii Nysseni In Inscriptiones Psalmorum, In sextum psalmum, In Ecclesiasten homiliae*, ed. J. MC DONOUGH, P. ALEXANDER, Leiden 1962.
- MÉRIDIÉR 1906 L. MÉRIDIÉR, *L'influence de la Seconde Sophistique sur l'œuvre de Grégoire de Nyse*, Paris 1906.
- MILLER 1857 *Manuelis Philae Carmina*, ex codicibus Escorialensibus, Florentinis, Parisinis et Vaticanis nunc primum edidit E. MILLER, vol. II, Paris 1857 (rist. 1967).
- MONDESERT 1949 Clément d'Alexandrie, *Le protreptique*, par C. MONDESERT, Paris 1949².
- MORESCHINI 1992 *Opere di Gregorio di Nissa*, a c. di C. MORESCHINI, Torino 1992.
- MORESCHINI 2014 Gregorio di Nissa, *Opere dogmatiche*, a c. di C. MORESCHINI, Milano 2014.
- MÜHLENBERG 1996 *Gregorii Nysseni Oratio catechetica*, vol. III, pars 4, ed. E. MÜHLENBERG, Leiden - New-York - Köln 1996.
- NILSSON 2024 I. NILSSON, "To Render Unbelievable Tales Believable: The Story-worlds of Paradoxography", in *Storyworlds in Short Narratives. Approaches to Late Antique and Early Byzantine Tales*, ed. by S. CONSTANTINO and A. ANDREOU, Leiden - Boston 2024, pp. 59-80.
- PASQUALI 1942 G. PASQUALI, "Arte allusiva", *L'Italia che scrive* 25 (1942), pp. 185-187 (rist. in G. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, vol. II, a c. di C. F. RUSSO, Firenze 2003, pp. 275-282).
- PASQUALI 1959 *Gregorii Nysseni opera*, vol. VIII, pars 2, ed. G. PASQUALI, cur. W. JAEGER, Leiden 1959.
- PENNIMAN 2018 D. PENNIMAN, "Blended with the Savior: Gregory of Nyssa's Eucharistic Pharmacology in the *Catechetical Oration*", *Studies in Late Antiquity* 2 (2018), pp. 512-541.
- PETRUCCI - FERRARI 2022 Platone, *Timeo*, a c. di F. M. PETRUCCI e F. FERRARI, Milano 2022.
- PONTANI 2005 Eraclito, *Questioni omeriche sulle allegorie di Omero in merito agli dèi*, a c. di F. PONTANI, Pisa 2005.

- SAMELLAS 2015 A. SAMELLAS, "Public Aspects of Pain in Late Antiquity: the Testimony of Chrysostom and the Cappadocians in their Graeco-Roman Context", *Zeitschrift für Antikes Christentum* 19.2 (2015), pp. 260–296.
- SIMONETTI 1984 Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè*, a c. di M. SIMONETTI, Roma - Milano 1984.
- SLINGS 2003 *Platonis Rem publicam* recensuit, brevis adnotatione critica instruxit S. R. SLINGS, Oxford 2003.
- SPIRA 2000 A. SPIRA, "Gregor von Nyssa, *De beatitudinibus, Oratio II*: «Selig sind die Sanftmütigen; denn sie werden das Erdreich besitzen» (Mt 5,4)", in *Gregory of Nyssa: Homilies on the beatitudes. An English Version with Commentary and Supporting Studies*. Proceedings of the Eighth International Colloquium on Gregory of Nyssa (Paderborn, 14-18 September 1998), ed. by H.R. DROBNER and A. VICIANO, Leiden - New-York - Köln 2000, pp. 111-138.
- SPIRA - MÜHLENBERG 2014 *Gregorii Nysseni Opera dogmatica minora*, vol. III, pars 3, ed. A. SPIRA, post mortem editoris praefationem accurate composuit E. MÜHLENBERG, Leiden - Boston 2014.
- TOCHTERMANN 1992 S. TOCHTERMANN, *Der allegorisch gedeutete Kirke-Mythos*, Frankfurt am Main 1992.
- YAM 2023 C. C.-Y. YAM, "Basil's Use of Oppian in *Homilia in hexaemeron* 7: His Source of Zoological Knowledge Reconsidered", *Zeitschrift für Antikes Christentum* 27.1 (2023), pp. 147-172.
- ZACHHUBER 2022 J. ZACHHUBER, *Time and soul. From Aristotle to St. Augustine*, Berlin 2022.